

“IL SIGNOR NONMIFIDO”

Il Signor Nonmifido, un esserino piccolo di statura, nervoso come un gatto e scorbutico come una scarpa stretta, trovò al mercatino delle pulci una busta con un bel francobollo contenente una lettera che il venditore, un mezzo pirata con un dente sì e uno no come le strisce pedonali, giurava essere stata scritta a mano dal Papa.

“Una lettera di amore fra i popoli che io ti vendo per pochi spiccioli!” disse il venditore.

Il Signor Nonmifido, fedele al proprio nome, non se la sentiva di scucire quei pochi soldi senza la conferma da parte di un esperto che quella fosse proprio la scrittura del Papa, quindi se la fece dare per portarla al Vescovo “che di papi e di scrittura se ne intende!” disse.

Prese quindi la lettera e la ripose dentro una scatola da scarpe che conteneva tante matite e nessuna penna.

Il Signor Nonmifido delle penne non si fidava assolutamente perché non si potevano cancellare e quindi se avesse cambiato idea l'avrebbero tradito ma la matita no, la matita la poteva cancellare e soprattutto se avesse fatto di testa sua con paio di giri di tempera matita le avrebbe fatto capire chi comandava.

Mentre chiudeva la scatola da scarpe gli rimase a contrasto un bottone della giacca, che si staccò e cadde dentro insieme alla lettera ed alle matite che salutarono i nuovi arrivati.

“Vi vorremo dire ben arrivati ma noi qua viviamo al buio, sballottate a destra e a manca e quando si vede la luce molto spesso è peggio che stare al buio: quando va bene il Signor Nonmifido ti fa scrivere e basta ma la maggior parte delle volte ci fa la punta per punirci di qualche cosa che si è fatto, ma mica perché si è sbagliato, è perché non si fida più di quello che lui ha scritto.”

“Io sono stata presa una volta per scrivere un appunto per una questione di eredità” disse un'altra matita “mille volte ha cancellato quello che mi ha fatto scrivere, mi ha consumata tutta inutilmente perché alla fine, di tutte le pagine sulle quali mi ha trascinato, è rimasto solo un “BOH?” scritto grande grande su un foglio solo. Ero bella e lunga lunga e guarda ora come mi ritrovo: corta come un raglio di ciuco.”

“E poi ci porta sempre dietro con sé: ha paura che gli possa scappare qualche pensiero se non se lo scrive”

“Ma tanto lo cancella lo stesso”.

Le matite continuarono a lamentarsi ancora e ancora mentre la scatola veniva sballottata dal Signor Nonmifido che andava di passo svelto dal vescovo.

Il francobollo della lettera, che non era abituato né ad essere sballottato né a tutte quelle lamentele delle matite le interruppe per presentarsi e ristabilire un po' d'ordine:

“Care amiche lasciatemi un attimo per presentarmi: sono Don Francobollo e vengo a voi direttamente dalla scrivania del Papa. Una bella mattina di sole, mentre stavo sullo scrittoio, il Papa venne nello studio, aprì la finestra per prendere ispirazione e si mise a guardare la piazza fatta di colonne enormi, lastricata di marmi e risonante del canto degli uccelli e decise di scrivere una lettera di amore tra i popoli e di indirizzarla a tutti i Cardinali. Una lettera unica, che doveva essere passata gli uni agli altri, come una catena umana da non spezzare. Che gran messaggio di amore! E io ne garantivo il trasporto, perché il mio valore bastava a far sì che arrivasse a tutti. Quante mani mi hanno accolto e quanti volti mi hanno sorriso quando hanno visto il francobollo papale appiccicato sulla busta. Che messaggero che son stato, che fortuna che ho avuto ad esser stato scelto per un così alto compito!”

Il Bottone, con ancora un po' di filo tra i suoi forellini era lì in disparte se ne uscì con una frase che sembrava a metà tra la scusa e l'accusa:” Che volete che vi dica, sono un bottone che a forza di aggrapparsi all'asola si è consumato a tal punto che ormai il Signor Nonmifido non mi usava nemmeno più per chiudere la giacca perché non si fidava che tenessi. E aveva ragione, guardate dove sono finito: fossi caduto in terra come tutti i bottoni forse ora potrei essere su un pantalone di un bambino che corre o su un cappotto di un giostraio e invece sono in una scatola a farmi annerire dalla punta delle matite, senza servire a nulla.

” Le matite risentite stavano per rispondere a tono al bottone quando la mano del Signor Nonmifido entrò nella scatola e tirò fuori la busta, quasi come fa il mago con il coniglio dal cilindro.

“Che mi dite? Ve ne intendete di scrittura, vero? Vi pare scritta dal Papa oppure no? Perché tentennate? Ma siete il Vescovo, vero? Perché il Vescovo se ne intende di sicuro di scrittura di Papa, vi faranno un corso: non è mica che uno si presenta con un foglio che dice che l'ha scritto il Papa e voi non riconoscete la scrittura del Papa? Queste son cose serie, non è che si scherza, qua ballan dei soldi, qua bisogna sapere di ciò che si ragiona.”

“Ma che volete che vi dica Signor Nonmifido: la busta mi pare di quelle buone per viaggiare, c'è anche un francobollo del Vaticano... Sulla scrittura eh... Questi papi: una volta scrivono con una mano, una volta con l'altra, una volta dettano, una volta demandano, una volta è come se lo avessero detto ma non l'hanno fatto... Che vi dico Signor Nonmifido: ci sta di sì ma di sicuro chi lo sa.

” Le matite sentirono come uno strappar di mano e poi la busta riapparve nella scatola.

Don Francobollo subito disse alle compagne di viaggio:”Avete sentito? Della lettera chi lo sa ma io son stato riconosciuto, il mio valore non è in discussione né ora né mai! Cardinali e Vescovi battono i tacchi sugli attenti quando mi vedono.”

E così continuò ancora a parlare Don Francobollo a Matite e Bottone mentre il Signor Nonmifido, di gran carriera, si dirigeva verso il mercato per la resa dei conti con il venditore.

Dopo tanto vociare, accuse di truffa, raggiri, approfittamenti di incapaci, di spergiuro, chi ladro di polli, chi spilorcio della malora, chi serpente velonoso, chi di Caino dalla scatola sentirono silenzio e poi una frase:”Allora si fa così: siccome non mi fido che la lettera sia del Papa ma la busta ci sta che sia vera allora ti piglio solo quella. Ma una cosa che non ha valore si paga con una cosa che non ha valore. Ti do un bottone e ti do troppo”.

La mano del Signor Nonmifido entrò nella scatola da scarpe, prese il bottone e la lettera lasciando busta e Don Francobollo con le matite.

Non fece nemmeno in tempo a riaversi dallo shock di essersi sentito scambiare per un bottone che il Signor Nonmifido pescò una matita e subito dopo la busta e iniziò:

“Lista della spesa.... Innanzitutto cancelliamo “Ai Cardinali d’Italia” che io la spesa la fo per me” e cancellò il destinatario dalla busta pigiando con la matita quasi fino a bucare la carta.

Poi continuò:”Pane, poco o tanto? Dipende! Vino? Quanto basta, ma a chi? Carne? Ti dicono che è vitello ma chi lo sa... Ma che ci fa questo francobollo sempre nel mezzo? Che ci rappresenta? Mica la spedisco la lista della spesa!” E nel dire questo prese Don Francobollo, lo strappò e lo lasciò cadere in terra.

Il povero Don Francobollo, per tanti anni garante del valore della lettera del Papa, si attaccò alla suola del Signor Nonmifido e lo accompagnò per tutto il mercato mentre lo sentiva lamentare:”Ma questa bilancia chi me lo dice che pesi giusto? Ma la cassiera che l’ha studiate le tabelline? Ma che vi par giusto che il conto me lo faccia il pastore perché vende il formaggio invece dell’oste che m’avanza il resto del vino di ieri?”

Così Don Francobollo capì che il valore che uno si attribuisce non sempre è quello che ti viene riconosciuto e che quando uno non si fida di valore a cose e persone non ne dà.

Ma vi dirò di più: in tutta questa storia nessuno ha speso un momento per leggere il messaggio di amore tra gli uomini che era scritto nella lettera, tutti presi come sono da far valere sé stessi a discapito degli altri.

E di tutti i peccati che commette l'essere umano non dare importanza all'amore è il più grande.